

Commercialisti contro il “regalo” del Governo ai consulenti del lavoro

Per CNDCEC e sindacati, la categoria non ha le competenze adatte per poter avere incarichi nelle procedure di crisi

/ Savino GALLO

“Penso che tutti i 120 mila commercialisti, e probabilmente anche i 240 mila avvocati, siano rimasti **allibiti** da questa decisione”. Così il Presidente del CNDCEC, Massimo Miani, commenta l’inserimento, anticipato la scorsa settimana dal Premier Giuseppe Conte, dei **consulenti del lavoro** tra i soggetti che potranno accedere al costituendo albo degli incaricati della gestione e del controllo nelle procedure, contemplato dall’art. 356 del nuovo Codice della crisi d’impresa e dell’insolvenza.

La novità è prevista dal successivo art. 358 (si veda [“Incarichi anche ai consulenti del lavoro nelle procedure di crisi e insolvenza”](#) del 12 gennaio), **modificato in extremis**, nonostante il pare contrario dell’ufficio legislativo del Ministero della Giustizia, secondo cui i consulenti del lavoro non sono in possesso delle necessarie competenze per poter svolgere questo tipo di attività.

“Basta andare a vedere il loro esame di Stato – spiega Miani in proposito –, che non prevede materie come diritto fallimentare, per rendersene conto. Ma lascia sconcertati anche il modo in cui si è arrivati a questo provvedimento: in due anni in cui si è discusso di questa riforma non si è mai parlato di questa possibilità, salvo poi vederla inserita nel testo all’ultimo secondo”.

In questo contesto, aggiunge il Presidente dei commercialisti, “è difficile sostenere il valore delle competenze e delle specializzazioni”. Da un certo punto di vista, la politica “lascia intendere di voler andare in questa direzione, perché la creazione di albi specialistici esterni vuol dire ricerca di maggiore qualità, ma poi **si contraddice** permettendo l’accesso a chi quelle competenze non le ha”.

Più o meno lo stesso ragionamento dell’**Unione giovani** che, in un comunicato stampa diffuso nel fine settimana, ha parlato di un Governo che sembrerebbe intenzionato ad **abolire il merito**, la competenza, gli ordini professionali e i titoli accademici”.

È “impensabile”, aggiunge il sindacato guidato da Daniele Virgillito, che i consulenti del lavoro possiedano “l’adeguata formazione o abbiamo maturato sul campo le competenze utili alla gestione della crisi. **Azioni imprudenti** come questa da parte del Governo mettono a rischio la tenuta di un’intera categoria composta da 118 mila professionisti che hanno creduto nella formazione e l’efficacia di un provvedimento che è stato costruito per mesi proprio sulla base delle competenze

specialistiche che solo commercialisti e avvocati hanno dimostrato di possedere”.

Oltre al Governo, l’ADC punta il dito anche contro la **rappresentanza politica** di categoria, a sua detta incapace di difendere i commercialisti dinanzi ai diversi provvedimenti (dall’eliminazione dell’equipollenza per l’iscrizione al Registro dei revisori agli aggravati in termini di adempimenti e formazione) che in questi anni li hanno penalizzati.

“Sconfitte” che evidentemente non riguardano solo l’attuale Consiglio nazionale, al quale, nello specifico, l’associazione presieduta da Enzo De Maggio imputa soprattutto il “mancato coinvolgimento dei sindacati nelle azioni nei confronti del Governo e della politica”.

Dopo l’ultimo smacco, l’inserimento dei consulenti del lavoro tra i soggetti abilitati alla gestione e controllo delle procedure nella crisi d’impresa, l’ADC ritiene sia “indispensabile un’**assemblea plenaria** e straordinaria”, in cui poter “ascoltare tutti i commercialisti” e dove “il Consiglio Nazionale dovrà riflettere sulle modalità di azione che ha adottato a difesa della categoria e rendere conto della mancanza di risultati”.

Confermata però la figura dell’attestatore

A proposito di risultati, Miani ricorda che nella riforma della crisi d’impresa c’è anche **qualcosa di positivo**: “In questo momento – sottolinea – tutti pensano al provvedimento che riguarda i consulenti del lavoro che, ribadisco, ci ha lasciato di sasso. Non si mette, però, in evidenza che è stata confermata la figura dell’attestatore, che inizialmente si voleva eliminare, si sono abbassati i parametri per l’obbligatorietà dei controlli nelle srl ed è stata affidata al Consiglio nazionale la definizione degli indici della crisi che dovranno determinare l’allerta”.

“Ci sono cose positive – conclude –, nella logica delle nostre competenze e dell’attività che facciamo tutti i giorni. Non si tratta di regali, mentre nel caso dei consulenti del lavoro, per quanto ne dica la Presidente Calderone, è stato un **vero e proprio regalo** che noi riteniamo inconcepibile, dato che ci sono già altre categorie professionali in possesso di competenze adeguate per poter svolgere quel tipo di incarico”.